COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa a cura di

Antonello Lauretta

LA SICILIA 26 Aprile

COMISO

Iblea Acque, i consiglieri del Pd chiedono di aprire un dibattito

COMISO. I consiglieri comunali *(nella foto)* Gigi Bellassai, capogruppo, e Gaetano Scollo, segretario cittadino del Pd, hanno presentato un odg per chiedere una risoluzione delle questioni emerse negli ultimi giorni riguardanti gli utenti della società Iblea Acque Spa. In particolare, è stata chiesta la calendarizzazione dell'odg per la prossima seduta del civico consesso, così da aprire un dibattito in aula e consentire di esaminare a fondo le questioni sollevate da numerosi cittadini.



Con il documento presentato, si chiede al sindaco un impegno diretto per ottenere dalla società di gestione la proroga della scadenza della rata unica delle bollette recapitate in queste settimane, permettendo più tempo ai cittadini che hanno ricevuto fatturazioni errate di presentare eventuali ricorsi. Inoltre, si richiede al primo cittadino di sollecitare la società di gestione affinché estenda gli orari di apertura dello sportello di ricevimento al pubblico di Iblea Acque, sia a Comiso che a Pedalino.

In un anno perso il 35% di acqua

Allarme siccità. Sempre più preoccupanti i dati dell'Autorità di Bacino del distretto idrografico di Sicilia: nell'ultimo report un "ammanco" di circa 172 milioni di metri cubi di riserve idriche

ENZO MINIO

Sempre più drammatica l'emergenza idrica in Sicilia per mancanza di piogge che non hanno alimentato le sorgenti, i pozzi e i torrenti. I dati forniti dall'Autorità di Bacino del distretto idrografico di Sicilia, riferiti alle quantità dei volumi d'acqua invasate nelle 29 dighe della Sicilia, alla data dell'1 aprile 2024, sono davvero impietosi. Sono presenti negli invasi 312,43 milioni di metri cubi (erano 484, 35 milioni nel 2023) con un calo, rispetto ad un anno fa, di 171,92 milioni di metri cubi che in percentuale si traducono nella perdita del 35 per cento che ha fatto scattare l'emergenza isolana per i sistemi irrigui e soprattutto per la distribuzione dell'acqua potabile che, a causa i pozzi in forte diminuzione, viene ormai razionata nei turni di distribuzione in quasi tutte le province.

Nel mese di marzo sono state registrate precipitazioni atmosferiche scarse e lievi che si sono ripetute, con eccezione fatta per poche aree montane, anche in queste quattro settimane di aprile. I volumi d'acqua che sono aumentati di poco, tra gli ultimi due mesi, sono stati registrati (tra parentesi la crescita d'invasamento in milioni di metri cubi) sulla diga Ancipa (1,46), Arancio (0,75), Castello (0,62), Furore (1,26), Garcia (3,58), Piana degli Albanesi (0,68), Poma (4,62), Pozzillo (1,32), Prizzi (0,84), Scanzano (1,18). Si tratta di ben poca quantità che allarma dappertutto le popolazioni per il razionamento e soprattutto alcune centinaia di migliaia di aziende agricole e zootecniche che temono enormemente per la vita degli animali e delle piante.

La cabina di regia, messa su di corsa dalla Regione Siciliana, per l'adozione di provvedimenti come ricerca di nuovi pozzi, pompaggio dall'alveo dei fiumi dove non vi sono dighe e canalizzazioni, impianti di dissalatori, eliminazione delle perdite idriche nella distribuzione agricola e civile, dovrebbe cominciare a dare qualche frutto. Il problema è che diverse dighe siciliane sono giustamente ad uso misto tra il potabile e l'irriguo come è il caso dell'Ancipa, del Castello, del Fanaco, del Garcia, del Leone, di Piana degli Albanesi, del Poma, del Prizzi, del Rosamaria e dello Scanzano per cui hanno la precedenza, secondo la legge Galli, le popolazioni e a seguire zootecnia ed agricoltura. Tre invasi (Piana degli Albanesi, Pozzillo, Prizzi) sono al servizio pure dell'Enel per produrre energia e due (Lentini e Ragoleto) per uso industriale.

Una nota del presidente dell'Ordine dei Geologi di Sicilia Mauro Corrao denuncia che nella cabina di regia istituita per l'emergenza in Sicilia non c'è nemmeno un geologo che conosce più di tutti l'aspetto idrogeologico del territorio, che le perdite idriche, stimate nel 2019 dall'Acea Ato, erano del 44,7 per cento e che l'Autorità di Bacino, istituita nel 1998 per la tragedia di Sarno, nell'Isola è nata da appena 6 anni.

È ufficiale: con SeeSicily un "buco" di 10,7 milioni E la Regione rischia di perderne altri 10 già pagati

MARIO BARRESI

Adesso ci sono i primi numeri ufficiali. Nero su bianco. SeeSicily, il faraonico piano per risollevare il turismo messo in ginocchio dal Covid, ha già provocato un buco certificato di 10,7 milioni di euro. È il totale delle spese «rettificate», e dunque «non ammissibili», su 33,5 milioni di fondi certificati, che la Commissione Ue non riconoscerà alla Regione. Che però li ha già spesi. Come del resto ha fatto con un'altra parte di risorse - quasi 10 milioni - non ancora sottoposta a verifica e adesso a rischio di ulteriore taglio da parte di Bruxelles.

«Avvertimento di possibile interruzione dei termini di pagamento limitatamente alle operazioni connesse a "SeeSicily"». Questo, con la prudenza tipica del burocratese, è l'oggetto della comunicazione inviata dall'Autorità di Audit della Regione alla direzione generale Politica regionale e urbana della Commissione europea e per conoscenza, fra gli altri, al governatore Renato Schifani. È il risultato di un attento lavoro di verifica sul sistema dei voucher per pernottamenti e servizi turistici previsti da SeeSicily, messo in discussione dalle istituzioni Ue, che hanno voluto vederci chiaro anche sulle spese per promozione, pari al 63% degli importi certificati dall'assessorato al Turismo.

Che SeeSicily fosse stato un grande bluff lo si era capito quando *La Sicilia* sollevò il caso: sui 75 milioni stanziati dalla Regione ad aprile 2020 nella cosiddetta "finanziaria di guerra" anti-Covid, appena l'1,16% era andato alla misura principale dei voucher per i pernottamenti nell'Isola, con un investimento spropositato sulla comunicazione (vetrine, eventi, ma soprattutto spazi pubblicitari sui media nazionali e regionali, compreso questo giornale) "rimodulato" dal governo di Nello Musumeci, con tre delibere diverse, da 4,8 a 23,8 milioni. Era il 29 marzo dello scorso anno. In questi 13 mesi sono successe tante cose: la proroga dell'iniziativa dell'assessorato al Turismo fino al 31 dicembre 2023 per poter recuperare i soldi già pagati "vuoto per pieno" agli albergatori, ma soprattutto l'«avvertimento» della Dg "Regio" della Commissione Ue al rappresentante permanente dell'Italia a Bruxelles sulla «possibilità che le spese siano connesse a irregolarità con gravi conseguenze finanziarie».

È il 6 giugno 2023. A quella data c'è già stato un primo riscontro sulle spese di SeeSicily, basato su controlli a campione: «rettificati» (e dunque considerati spese non ammissibili) 1,8 milioni già pagati per i pernottamenti a 680mila euro per i cosiddetti "grandi eventi". La ricognizione è firmata da Grazia Terranova, dirigente generale dell'Ufficio speciale Autorità di Audit afferente a Palazzo d'Orléans. Un'attività sulla quale il gruppo all'Ars di FdI (lo stesso partito degli assessori al Turismo, dal 2017 a oggi) minaccia subito di chiedere «conto e ragione». Ma l'Ue pretende «verifiche supplementari», chiedendo se in SeeSicily «fossero inseriti voucher per stimolare la domanda, circostanza non ammissibile al sostegno del Fers», ovvero il fondo da cui la Sicilia attinge i soldi. A questo punto partono due trattative parallele. Una è all'interno dei palazzi della Regione, con Totò Sammartano, influente capo di gabinetto di Schifani, a mediare fra l'intransigenza dei vertici del Turismo, che non vogliono riconoscere le «irregolarità» segnalate dalla comissione Ue, e il dirigente della Programmazione, Vincenzo Falgares, invece consapevole degli errori, impegnato a ridurre il danno al minimo. È proprio Falgares, in veste di autorità di gestione del programma, a gestire l'altro negoziato con l'Ue, spiegando «come il termine "voucher" sia stato utilizzato impropriamente, laddove in effetti gli interventi previsti consistevano nell'acquisto anticipato di servizi turistici a prezzi di mercato da operatori della filiera, nel rispetto del codice dei contratti» e proponendo «una combinazione di misure correttive sulla spesa dichiarata su tutte le operazioni» di SeeSicily, «al fine di garantirne la legittimità». Da Bruxelles, il 1° marzo 2024, arriva uno spiraglio: le misure correttive proposte sarebbero «in linea di principio, e qualora applicate nella loro integralità, accettabili». Ma, per «valutare un possibile ritiro dell'avvertimento», la si chiede all'Autorità di Audit regionale la verifica dell'«attuazione effettiva delle misure correttive proposte».

Ed è qui che i nodi vengono al pettine. Perché la «corretta quantificazione delle rettifiche finanziarie» ammonta 8,2 milioni. Sono i conti, al ribasso, della «ulteriore spesa inammissibile», suddivisa per periodi contabili: 2,5 milioni nel 2020/21; 3,9 milioni nel 2021/22 e 1,8 milioni nel 2022/23. Il riferimento temporale copre la gestione degli ultimi tre assessori meloniani al Turismo: un triennio di Manlio Messina, l'ideatore di SeeSicily, i pochi mesi di Francesco Scarpi-

Continua

L'INCHIESTA

I soldi del Turismo

Comunicato l'esito dei riscontri dell'Audit alla Commissione Ue: «spese inammissibili» per 8,2 milioni. Infine bocciati tutti i voucher per pernottamenti e servizi non fruiti, tagli "lineari" del 10% sulla comunicazione

Lo scenario. In attesa di Bruxelles spese senza copertura e futuri debiti fuori bilancio. Verifiche su altri «impegni giuridicamente vincolanti»

nato (costretto a lasciare il ruolo dopo lo scandalo sui fondi allegri di Cannes, comunque in parte precedenti alla sua nomina) e la restante parte del 2023, ultimo anno di ammissibilità delle spese di SeeSicily, affidata a Elvira Amata.

In pratica la Regione perde innanzitutto i soldi già pagati ad albergatori, agenzie di viaggio e tour operator. Si tratta di 4 milioni di euro dei voucher non fruiti (quasi 60mila sugli oltre 100mila pagati per i pernottamenti), a cui si aggiunge una rettifica lineare del 10% (314mila euro) sui buoni usati dai turisti. Analogo meccanismo per le escursioni e i servizi accessori: 3,2 milioni di spesa inammissibile, di cui più di 3 milioni corrispondono ai voucher non goduti (oltre 33mila sui 54mila comprati dalla Regione dagli operatori turistici) e 186mila euro al taglio del 10% sui servizi effettivamente svolti. Ed è un calcolo tutto sommato "conveniente" per la Regione, che non perderà tutti i soldi dei bonus (7,1 milioni per i pernottamenti e quasi 5 per i servizi) messi in discussione dall'Ue. E dovrebbe essere considerato un sollievo che la "scure" sui fondi Ue già certificati per la macchina propagandistica di SeeSicily - 2,2 milioni di "vetrine promozionali" e ben 19 milioni di "promozione" - si limiti allo stesso 10%, così come per i 237mila euro di buoni per voli aerei e biglietti di traghetti e aliscafi, sui quali l'Audit ammette di non disporre di «elementi utili ad esprimersi».

Il conto finale è pesante: 8,2 milioni, in aggiunta ai 2,5 già «rettificati», fanno 11,7 milioni di «spese inammissibili». Un'amara rivincita per il deputato regionale del M5S, Luigi Sunseri. «A distanza di un anno da quando denunciai il flop di SeeSicily, una misura ideata e gestita dall'allora assessore di FdI, Messina, posso confermare che il quadro che avevo preannunciato è diventato sempre più grave». Una misura che, per il grillino presidente della commissione Affari Ue dell'Ars, «ha visto aggiungersi, sulla base degli esiti dei controlli effettuati sulla regolarità della spesa, gravi violazioni del Codice degli Appalti: affidamenti diretti senza bandi di gara, violazione dei principi di trasparenza, concorrenza ed economicità e, in alcuni casi, frazionamenti artificiosi del valore degli appalti». Segue lo sfogo: «Un anno fa l'assessore mi diede del "cialtrone" e del "buffone", ora le carte e i numeri mi danno ragione, purtroppo per noi. Non ho risposto alle accuse infamanti dell'ex assessore, ma i dati di oggi - scandisce Sunseri - confermano la sua incapacità e il fallimento, ennesimo, del governo Musumeci».

Che succederà adesso? Nella migliore delle ipotesi la Commissione Ue attesterà l'esito "a prezzi scontati" dell'Audit. Gli 11,7 milioni di SeeSicily sono già, tecnicamente, «impegni di spesa senza copertura finanziaria». Per scongiurare un destino ineludibile - e cioè che diventino debiti fuori bilancio che il governo regionale dovrà coprire con un'apposita variazione da far votare all'Ars - qualcuno, dotato di una notevole dote di "creatività finanziaria", avrebbe proposto di usare il Fsc per recuperarli. Ma quale dirigente si assumerà, tra l'altro con altre due indagini (una penale della Procura di Palermo e l'altra erariale della Corte dei conti regionale) in corso sui fondi del Turismo, la responsabilità di firmare atti così *borderline*. Tanto più che per SeeSicily gli esami (e i guai) non sono finiti. Ci sono altri soldi, poco meno di 10 milioni, di «impegni giuridicamente vincolanti» ancora sottoposti a verifiche. E, per il governo Schifani, potrebbe diventare ancora più salato il conto. Finanziario, s'intende. Perché quello politico sembra già essere stato chiuso con un maxi-condono al partito dominante della maggioranza di centrodestra.

m.barresi@lasicilia.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

75 milioni
l'investimento iniziale nella finanziaria 2020

42,5 milioni
risorse certificate all'Ue

2,5 milioni
spese già sottoposte a «rettifica» dall'Autorità

Mattarella stoppa le letture revisioniste «Sull'antifascismo unità del Paese doverosa»

Il monito. Il capo dello Stato dal luogo di una strage nazista: «Un regime disumano negava l'innegabile»

FABRIZIO FINZI

ROMA. Un regime «disumano» che «negava l'innegabile» attraverso una strettissima censura dei giornali, che «non conosceva la pietà», che educava i bambini «all'obbedienza cieca ed assoluta». Un regime, quello fascista, «totalmente sottomesso» a quello hitleriano nonostante le velleità di grandezza, inginocchiato ai nazisti che «ci consideravano un popolo inferiore». Sergio Mattarella si spende il suo 25 Aprile per una contundente lezione di storia che non lascia alcuno spazio ai revisionismi. Il presidente della Repubblica ha scelto la cittadina toscana di Civitella Val di Chiana, dove i nazisti uccisero a freddo quasi 250 civili per ritorsione compiendo così un «gravissimo crimine di guerra».

Mentre le piazze italiane ospitavano tra le tensioni una serie di manifestazioni nelle quali il ricordo del nazifascismo si sbiadiva nella contestazione ad Israele per i suoi sanguinosi attacchi sulla striscia di Gaza, il capo dello Stato almanaccava gli orrori compiuti dal fascismo, le sue codardie, il collaborazionismo con i nazisti fino all'ultimo tragico errore della repubblica di Salò, «il regime fantoccio instaurato da Mussolini sotto il controllo totale di Hitler».

Una serie potente di ricordi e citazioni per chiudere la porta, evidentemente Mattarella ne sentiva la necessità anche in questo turbolento 2024, a quei venticelli che soffiano distinguo e giustificazioni da e verso i palazzi della politica, quasi a voler mettere sullo stesso piano chi combattè per la libertà e chi quella libertà l'aveva svenduta ai nazisti. Un discorso tutto teso quindi alla «memoria» senza la quale, ha sottolineato, «non c'è futuro».

Al presidente della Repubblica è stato necessario ripercorrere con crudezza la realtà storica per arrivare al cuore del messaggio di questo suo intervento per la Festa della «liberazione» che non è una festa della «libertà» genericamente intesa. C'è stato chi ha liberato e chi ha collaborato con i nazisti. «L'antifascismo» dovrebbe far parte del dna degli italiani, sembra dire Mattarella, ed è forse frustrante doverlo ripetere ad ogni 25 Aprile. La costituzione nasce dalla Liberazione, da quanti la resero possibile, e non ci dovrebbero essere divisioni sulla giustezza dei valori che compongono e strutturano la parola «antifascista», peraltro «fondanti» della stessa Costituzione. «Intorno all'antifascismo - ha spiegato il presidente - è possibile e doverosa l'unità popolare, senza compromettere d'altra parte la varietà e la ricchezza della comunità nazionale, il pluralismo sociale e politico, la libera e mutevole articolazione delle maggioranze e delle minoranze nel gioco democratico».

Se l'anno scorso da Cuneo Mattarella chiuse il suo discorso con una frase ad effetto ed altamente simbolica, «ora e sempre Resistenza!», dalla Toscana ha articolato il ragionamento parlando del «riscatto morale» che rimise in piedi l'Italia: «L'8 settembre, con i vertici del Regno in fuga, fece precipitare il Paese nello sconforto e nel caos assoluto. Ma molti italiani non si piegarono al disonore. Scelsero la via del riscatto. Un riscatto morale, prima ancora che politico, che recuperava i valori occultati e calpestati dalla dittatura. La libertà, al posto dell'imposizione. La fraternità, al posto dell'odio razzista. La democrazia, al posto della sopraffazione. L'umanità, al posto della brutalità. La giustizia, al posto dell'arbitrio. La speranza, al posto della paura». Ed anche, è il non detto, il coraggio di prendere le armi per ritrovare una dignità che si era perduta sin dal lontano 1924. L'anno dell'omicidio di Giacomo Matteotti voluto da Mussolini, eseguito dai suoi sgherri, coperto proprio da quel fascismo nascente che con l'uso compiacente dei media di allora, coprì, depistò ed insabbiò. Il coraggioso politico socialista ed antifascista del quale si celebrano i 100 anni dell'omicidio e la cui figura il presidente ha voluto ricordare perché già allora il fascismo svelò «i suoi veri tratti brutali e disumani».

I cortei, i discorsi, il timore di incidenti sullo sfondo della irrisolta questione palestinese: il 79° anniversario del 25 Aprile celebrato in tutta Italia

Meloni prova a zittire le polemiche «Fine del fascismo, nasce la democrazia»

Il governo. Alle opposizioni non bastano le parole della premier, ministri in ordine sparso

PAOLO CAPPELLERI

ROMA. La Liberazione «con la fine del fascismo pose le basi per il ritorno della democrazia». È il passaggio chiave del messaggio di Giorgia Meloni nel suo secondo 25 Aprile da presidente del Consiglio, commemorato all'Altare della Patria con Sergio Mattarella e le alte cariche dello Stato. Dopo aver affermato un anno fa in una lettera al "Corriere della sera" che la sua parte politica è «incompatibile con qualsiasi nostalgia» del Ventennio, in questa occasione la premier sceglie i social per ribadire l'avversione «a tutti i regimi totalitari e autoritari». E promette di continuare «a lavorare per difendere la democrazia e per un'Italia finalmente capace di unirsi sul valore della libertà».

Per le opposizioni, però, non basta. In una giornata segnata da polemiche e scontri di piazza, da più parti le rimproverano di non dichiararsi esplicitamente «antifascista», dimensione intorno a cui secondo il presidente della Repubblica «è possibile e doverosa l'unità popolare».

A Milano la segretaria del Pd Elly Schlien abbraccia Antonio Scurati, lo scrittore autore del monologo che ha creato il caos in Rai, e la definisce «una giornata in cui celebrare quell'Italia che è stata dalla parte giusta della storia», rilanciando «l'impegno e la lotta per la difesa della nostra Costituzione». Toni simili a quelli di Giuseppe Conte. «Non possiamo permettere - afferma il leader M5s - che i valori costituzionali vengano oggi scalfiti, uno a uno, tra corsa al riarmo, tagli alla sanità e scarso impegno per assicurare dignità, salari giusti e sicurezza alle persone». Nessun riferimento al post di Meloni, liquidato invece da Nicola Fratoianni (Si) come il «minimo sindacale», mentre il sindaco di Milano Giuseppe Sala critica il «silenzio imbarazzante» di «una parte del governo». «Se è un governo che proviene dalla storia dell'Msi - sostiene il leader di Azione Carlo Calenda - è necessario» che dica di essere antifascista.

Con sfumature diverse è vissuta la festa della Liberazione nella maggioranza e nell'esecutivo, e non passa inosservato che alcuni ministri non si esprimono. Per Gennaro Sangiuliano, «l'antifascismo è sicuramente un valore» ma «lo è allo stesso modo l'anticomunismo». «Liberiamo la festa del 25 Aprile da chi la tiene in ostaggio, diventi finalmente di tutti», il post di Daniela Santanchè. Deve fare i conti con fischi e "buuh" il guardasigilli Carlo Nordio, mentre nel suo discorso a Treviso sostiene che la richiesta di dirsi antifascisti «è retorica, perché avendo noi giurato fedeltà sulla Costituzione è ovvio che siamo antifascisti». Più volte si è dichiarato tale il ministro dell'Istruzione Giuseppe Valditara, che denuncia la «retorica dell'allarme fascista: non esiste nel Paese e non interessa agli italiani». E il ministro della Difesa Guido Crosetto, al fianco di Mattarella anche alla cerimonia a Civitella in Val di Chiana, sottolinea che «l'impegno per la libertà è più attuale che mai». Mentre il vicepremier Antonio Tajani onora «tutte le vittime innocenti del nazifascismo».

Poche le voci leghiste. Il presidente della Camera Lorenzo Fontana, al Foglio, si dice «pienamente antifascista», e Gian Marco Centinaio mette nero su bianco un «viva l'Italia antifascista». Il leader Matteo Salvini partecipa a una cerimonia a Milano («Ho sempre onorato il 25 Aprile senza sbandierarlo»), prima della presentazione del suo libro in cui annuncia la candidatura di Roberto Vannacci con la Lega. «Una provocazione», per Angelo Bonelli (Avs). «Festeggia il 25 Aprile con un criptofascista», la stilettata di Riccardo Magi (+Europa). «Uno schiaffo della destra ai valori antifascisti», attacca il dem Alessandro Zen, in un pomeriggio segnato dalle tensioni nelle manifestazioni, da Roma a Milano. FdI condanna i manifesti di Meloni bruciati a Bologna e le contestazioni all'urlo di «assassini» alla Brigata ebraica, stigmatizzate, fra gli altri, anche dal dem Emanuele Fiano, dall'azzurro Maurizio Gasparri e da Raffaella Paita (Iv): «Qui gli unici fascisti sono gli autori di questi cori».

Fa discutere anche il post con cui Tomaso Montanari, rettore dell'Università per stranieri di Siena, commenta un articolo del "Secolo d'Italia": «Ma almeno oggi tornate nelle fogne e tacete...». «È questa - ribatte Tommaso Foti (FdI) - la libertà di espressione che certi nostalgici degli anni più bui vogliono predicare?».

L'ONDA LUNGA DELLA GUERRA IN MEDIO ORIENTE

Brigata ebraica e coreti pro Palestina ancora muro contro muro

ROMA. Una piazza spaccata in due, con parti mai così contrapposte nel commemorare il 25 aprile. Il solco sempre più profondo tracciato dalla guerra in Medio Oriente accende la miccia delle divisioni tra la comunità ebraica e le associazioni del mondo antagonista: anni di contrasti, sempre rimarcati nel giorno della Liberazione, stavolta sono sfociati in tensioni e insulti reciproci durante le celebrazioni proprio davanti alle lapidi della Resistenza.

In due città simbolo della lotta partigiana, Roma e Milano, i contrasti sul conflitto a Gaza si prendono la scena. Nella capitale a Porta San Paolo i movimenti filopalestinesi fronteggiano la Brigata ebraica, presente per ricordare i caduti della propria comunità, e il contatto viene evitato solo per la presenza delle forze dell'ordine in tenuta antisommossa. Ma oggetti, bombe carta e offese piovono lo stesso. Dalle file della Brigata ebraica alcuni sassi vengono tirati anche contro i cronisti che riprendevano, mentre qualcuno tenta di forzare il cordone della polizia per raggiungere il presidio pro Palestina, da cui invece parte il grido «Fascisti». «Basta con la violenza di chi giustifica un altro genocidio nei giorni nostri», scandiscono ai megafoni i collettivi studenteschi, tra i partecipanti al «sit-in antisionista», a cui viene a pochi metri risposto con fischi e il grido di «terroristi» e «assassini», oltre al lancio di barattoli. Scene di odio, seppur a distanza.

Nelle fila del gruppo presente con la Brigata ebraica, un uomo che tiene la bandiera di Israele e la foto di una degli ostaggi di Hamas urla ad una manifestante pro Palestina: «Devi fare la fine delle donne ebree del 7 ottobre, devono stuprare anche te. Sei una razzista». Anche un'altra manifestante denuncia insulti pesanti: «Ero da sola - racconta Elisabetta La Pera - Mi hanno avvolto con la loro bandiera, sputato e insultato». La situazione torna alla calma soltanto quando collettivi studenteschi, movimenti e centri sociali si mettono in cammino per raggiungere il corteo dell'Anpi, al quale i componenti della Brigata e dell'intera comunità ebraica non partecipano ormai da molto tempo proprio per le polemiche sulla presenza di bandiere dello Stato palestinese tra i partecipanti.

Sfila, invece, a Milano la Brigata ebraica. Ma anche lì finisce nel mirino di alcuni manifestanti filopalestinesi: al termine dell'evento in piazza Duomo partono spintoni, schiaffi e bastonate contro i componenti della comunità ebraica giunti con i loro striscioni. «Fuori i sionisti dal corteo» e «siete come Hitler», sono gli slogan diretti al gruppo pro Israele. Due sono i manifestanti fermati e portati in Questura mentre un ragazzo della Brigata è rimasto ferito, per fortuna non gravemente.